SENATO DELLA REPUBBLICA

——— XVII LEGISLATURA ———

Giovedì 15 maggio 2014

alle ore 9,30

247ª Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. **Discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 2014, n. 58, recante misure urgenti per garantire il regolare svolgimento del servizio scolastico - *Relatrice* PUGLISI *(Relazione orale)* **(1430)**

II. **Interrogazioni** *(testi allegati)*

INTERROGAZIONE SULL'ATTIVAZIONE DEL NUMERO UNICO DELLE EMERGENZE (112)

(3-00609) (8 gennaio 2014)

VALENTINI, AMATI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

la direttiva 2002/22/CE del 7 marzo 2002 prevede per le chiamate di emergenza il numero unico 112 in ambito europeo;

il Ministero dell'interno solo nel 2010 ha dato le prime disposizioni per l'attuazione in Italia della normativa, mantenendo però inalterati gli innumerevoli altri numeri telefonici dedicati alle emergenze: 112, 113, 115, 117, 118, 1515, 1530;

considerato che:

in Danimarca, Finlandia, Portogallo, Svezia, nei Paesi Bassi e in Romania il 112 è il numero nazionale principale per le chiamate d'emergenza;

il 112 è inoltre in uso in alcuni Paesi non membri della UE (come la Svizzera e il Sudafrica);

il numero telefonico gratuito 112 è disponibile in tutto il mondo sulle reti di telefonia mobile, ma un turista o cittadino straniero che in Italia fa il 112 pensa che gli risponda una centrale unica del soccorso, mentre risponde l'Arma dei Carabinieri che espleta un servizio pubblico di sicurezza; o viceversa con i telefonini di nuova generazione se in Italia si compone il 115 risponde in automatico il 112, cioè sempre l'Arma dei Carabinieri;

il 18 marzo 2013 con il "Documento di lavoro" del Comitato per le comunicazioni (COCOM 13-04 REV1), la Commissione europea ha prodotto un testo rivolto a tutti i Paesi membri con il quale si analizza lo stato di attuazione del sistema, vengono promosse azioni di informazione e promozione del numero unico in tutti i Paesi dell'Unione europea, ma si evidenziano anche i ritardi del nostro Paese;

dal 3 dicembre 2013 è stata attivata dalla Regione Lombardia la centrale unica per le emergenze 112, un servizio che gestisce tutte le chiamate che arrivano alla miriade di numeri già citati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire per: eliminare la confusione, che ha riflessi anche a livello internazionale; accelerare l'attuazione della direttiva europea sul numero unico delle emergenze 112 e dei successivi documenti attuativi, una mancanza che ha determinato per l'Italia ripetuti pagamenti di pesanti

sanzioni economiche; predisporre un piano atto a ridurre confusione e sprechi di risorse economiche, che spesso implicano una mancanza di coordinamento tra istituzioni, e sono ragione di ritardi nel servizio di soccorso; adottare il "modello Lombardia" in tutto il territorio nazionale.

INTERROGAZIONE SULLA LEGITTIMITÀ DELL'INDIZIONE DI CONCORSI PUBBLICI IN LUOGO DELLO SCORRIMENTO DELLE GRADUATORIE DI CONCORSI PRECEDENTI

(3-00895) (15 aprile 2014)

SERRA, CATALFO, MANGILI, FUCKSIA, MONTEVECCHI, DONNO, PAGLINI - *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

l'adunanza plenaria del Consiglio di Stato con sentenza del 28 luglio 2011, n. 14, interveniva sull'annosa questione concernente la necessità di motivare la scelta di indire un nuovo concorso, da parte della pubblica amministrazione, in luogo dell'utilizzazione di una graduatoria concorsuale ancora valida ed efficace. La plenaria procedeva all'analisi dell'evoluzione della materia partendo, quindi, dall'articolo 8 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, come modificato dalla legge n. 305 del 1975. Inoltre, tra le fonti che disciplinano la materia, si colloca l'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994 ("Regolamento recante norme sull'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni e le modalità di svolgimento dei concorsi, dei concorsi unici e delle altre forme di assunzione nei pubblici impieghi"). Di seguito, l'articolo 91, comma 4, del decreto legislativo n. 267 del 2000 (testo unico sull'ordinamento degli enti locali) ha previsto per gli enti locali la durata triennale delle graduatorie concorsuali, dalla data di pubblicazione, per l'eventuale copertura dei posti che fossero successivamente vacanti e disponibili, ad eccezione dei posti istituiti o trasformati dopo l'indizione del concorso;

il dettato di tali ultime normative contiene delle formule di carattere restrittivo, lasciando, in tal senso, meno spazio alla discrezionalità dell'amministrazione, sebbene, al contempo, non la vincoli: si parla, infatti, di "eventuale copertura" dei posti vacanti. L'articolo 3, comma 87, della legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008) ha aggiunto all'articolo 35 del decreto legislativo n. 165 del 2001 (testo unico sul pubblico impiego) il comma 5-*ter* statuendo la vigenza triennale, dalla loro pubblicazione, delle graduatorie dei concorsi per il reclutamento del personale di pubbliche amministrazioni. Il Consiglio di Stato evidenzia che il comma 5-*ter* dell'articolo 35 non è applicabile alle sole procedure concorsuali bandite o concluse dopo la sua entrata in vigore, ma riguarda anche le graduatorie ancora efficaci al momento della sua entrata in vigore;

l'applicazione dell'istituto dello scorrimento si riferisce, inoltre, a tutte le amministrazioni senza alcuna distinzione di carattere soggettivo od oggettivo. La pronuncia del giudice va nella direzione di ritenere sempre indispensabile la motivazione in virtù della quale si definisce la necessità, da parte della pubblica amministrazione, di indire un nuovo concorso sacrificando, al contempo, le ragioni di coloro collocati utilmente in graduatoria. Nello stesso senso si pone la sentenza n. 1395 del 2011 della V sezione dello stesso giudice;

da ultimo, l'articolo 4, comma 3, del decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013, dispone che: "Per le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le agenzie, gli enti pubblici non economici e gli enti di ricerca, l'autorizzazione all'avvio di nuove procedure concorsuali, ai sensi dell'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, (…) è subordinata alla verifica: a) dell'avvenuta immissione in servizio, nella stessa amministrazione, di tutti i vincitori collocati nelle proprie graduatorie vigenti di concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato per qualsiasi qualifica, salve comprovate non temporanee necessità organizzative adeguatamente motivate; b) dall'assenza, nella stessa amministrazione, di idonei collocati nelle proprie graduatorie vigenti e approvate a partire dal 1° gennaio 2007, relative alle professionalità necessarie anche secondo un criterio di equivalenza";

considerato che:

l'articolo 3, comma 61, della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004) prevede che: "le amministrazioni pubbliche ivi contemplate nel rispetto delle procedure di cui ai commi da 53 a 71, possono effettuare assunzioni anche utilizzando le graduatorie di pubblici concorsi approvate da altre amministrazioni, previo accordo tra le amministrazioni interessate";

l'articolo 4, comma 5, del citato decreto-legge n. 101 del 2013 prevede, altresì, che la Presidenza del Consiglio dei ministri al fine di individuare, in considerazione anche dei profili professionali, i vincitori e gli idonei inseriti nelle graduatorie concorsuali vigenti per le assunzioni a tempo indeterminato, procede, a partire dal 30 settembre 2013, attraverso un monitoraggio telematico con l'obbligo per le pubbliche amministrazioni, che intendono fruire delle procedure di cui ai commi 6 e 8 dell'articolo 4, di fornire le informazioni richieste. La normativa riguarda coloro che, in virtù di contratti di lavoro a tempo determinato, hanno maturato i requisiti di cui ai commi 6 e 8 del provvedimento. La vigenza delle graduatorie è prorogata fino al 31 dicembre 2016;

il decreto-legge prevede, inoltre, all'articolo 4, comma 3 lett. *b)*, che in caso di decisione volta a coprire i posti vacanti il diritto all'assunzione dei vincitori venga esteso anche agli idonei collocati nelle graduatorie dell'amministrazione vigenti ed approvate dal 1° gennaio 2007;

l'art. 97, secondo comma, della Costituzione sancisce che la pubblica amministrazione deve ispirarsi al principio del buon andamento; in tal solco si pone, dunque, la *ratio* della novella. Difatti, al fine di ottimizzare le risorse è necessario utilizzare le graduatorie vigenti, riducendo, quindi, i costi necessari per procedere a nuove assunzioni attraverso un nuovo concorso;

la giurisprudenza di merito ha assunto un orientamento analogo al Consiglio di Stato, secondo il quale, a fronte di una graduatoria valida ed efficace, la pubblica amministrazione non può non considerare la sussistenza di soggetti qualificabili come idonei, quanto meno, in assenza di valide ragioni giustificatrici. In questo senso si pongono le pronunce: TAR della Sardegna 19 ottobre 1999, n. 1228; TAR del Lazio 30 gennaio 2003, n. 536; TAR della Lombardia 15 settembre 2008, n. 4073; TAR Lazio 15 settembre 2009, n. 8743; TAR Sardegna 20 giugno 2013, n. 00478 e n. 00481;

lo scorrimento delle graduatorie è, dunque, una modalità ordinaria di reclutamento del personale che si giustifica in relazione alla necessità di ridurre i costi gravanti sulle amministrazioni per l'attività di selezione, nel rispetto dei principi di trasparenza e di imparzialità;

considerato inoltre che:

con deliberazione n. 223 del 21 gennaio 2003 adottata dall'ufficio di presidenza del Consiglio regionale della Sardegna, l'amministrazione del Consiglio regionale, con decreto del Presidente, statuiva di indire un concorso pubblico per la copertura di posti di natura diversa in quel momento vacanti. Con la deliberazione si stabiliva, altresì, il numero e la qualifica del personale approvando la pianta organica;

tra gli anni 2004 e 2008 si svolgevano i concorsi, per i quali erano pervenute circa 70.000 domande di candidature, con la partecipazione di circa 20.000 candidati a tutte le fasi. Al termine dell'espletamento del concorso, oltre ai vincitori effettivi, sussistevano circa 300 candidati idonei non vincitori;

dall'assunzione dei vincitori tuttora risultano vacanti circa 30 posti di diverse posizioni di ruolo della vigente pianta organica. A fronte delle 58 assunzioni degli ultimi concorsi in Consiglio regionale già al momento

delle immissioni in ruolo, tra il 2005 e il 2009, erano rimaste vacanti circa 30 posizioni in ruolo rispetto alla pianta organica vigente;

ai sensi del comma 2 dell'art. 131 del regolamento interno del Consiglio regionale, una pianta organica, approvata dall'ufficio di presidenza, fissa il numero e la qualifica del personale. A parere degli interroganti tale pianta organica non è stata soddisfatta del tutto, senza che nello stesso organo collegiale sia stato messo all'ordine del giorno e approvato un atto di revisione della stessa, secondo le procedure previste;

per circa 3 anni sarebbe stato utilizzato, in quelle mansioni di ruolo, personale esterno, per servizi in somministrazione, senza un regime di gara d'appalto. Risulta agli interroganti che ciò avrebbe comportato un ammontare di spesa maggiore di quello derivante da circa 10 anni di assunzioni di ruolo;

in ordine a tali concorsi non si faceva, quindi, ricorso allo scorrimento della graduatoria in favore dei soggetti idonei non vincitori;

l'amministrazione non teneva conto dei candidati idonei non vincitori dei concorsi banditi nel 2003 per la copertura delle mansioni assimilabili ai posti vacanti e non valutava le preesistenti graduatorie, *ex* articolo 35, comma *5-ter*, del testo unico sul pubblico impiego. A partire dall'anno 2005 non è stato mantenuto il numero approvato per la pianta organica e nel periodo di validità delle medesime graduatorie queste non sono state utilizzate per soddisfare l'esigenza di personale;

l'utilizzo di personale con contratti di lavoro autonomo è possibile nel rispetto dei limiti posti dal legislatore statale con l'art. 9, comma 28, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010. I limiti di spesa per il personale relativamente a contratti di formazione lavoro, ad altri rapporti formativi, anche per quanto riguarda i gruppi consiliari, non possono essere superiori a quelli sostenuti per le stesse finalità nell'anno 2009. Il superamento pregiudica i fondi necessari per il regolare funzionamento dell'amministrazione;

a parere degli interroganti se fosse stato messo in essere il taglio delle collaborazioni, ragionevolmente, non si sarebbe posto il problema di capienza dei fondi, che sarebbero stati sufficienti per scorrere le graduatorie dell'amministrazione del Consiglio regionale per le figure e i posti rimasti vacanti. Il limite di spesa, pari alla metà di quanto speso per il 2009, verosimilmente non è stato rispettato negli anni 2011, 2012 e 2013;

nella Regione Sardegna e nei suoi enti controllati si è continuato ad espletare bandi di collaborazione e ad effettuare assunzioni a tempo

determinato, a prorogare i contratti a tempo determinato, in contrasto con quanto statuito dalla normativa;

considerato ulteriormente che:

l'11 settembre 2012 veniva pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il bando per il concorso pubblico per 300 unità di personale presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e presso i comuni del cratere aquilano colpiti dal sisma del 6 aprile 2009, che avrebbe dovuto fornire, in via definitiva, il personale per la ricostruzione del territorio colpito dal sisma nel passaggio dalla fase emergenziale, terminata ad agosto 2012, fino alla fase ordinaria. Il concorso veniva gestito dalla commissione interministeriale RIPAM (commissione per l'attuazione del progetto di riqualificazione delle pubbliche amministrazioni), composta dai rappresentanti dei Ministeri dell'economia e delle finanze, del per la funzione pubblica e dell'interno. Il compito previsto era quello di adottare i provvedimenti necessari al fine di bandire un concorso e garantire la successiva assunzione negli enti locali delle unità di personale da selezionare e formare con gli appositi corsi di reclutamento;

al fine di agevolare chi aveva già lavorato per la ricostruzione presso le amministrazioni pubbliche abruzzesi il bando prevedeva una riserva del 50 per cento dei posti, 150 unità, per chi avesse già prestato servizio nell'ambito della ricostruzione. Gli idonei, con punteggi uguali o prossimi al massimo ottenibile (100 su 100), sono stati subordinati a chi godeva della riserva prevista nel bando;

nel concorso RIPAM Abruzzo la partecipazione alle procedure di selezione è stata ampia, con 36.000 domande pervenute. Il concorso è stato superato da 1.034 idonei, 300, invece, i vincitori effettivi. Occorre rilevare che l'articolo 2 del bando del concorso definisce gli idonei presenti nelle graduatorie come una risorsa disponibile per l'intero territorio nazionale;

le graduatorie degli idonei che hanno superato tutte le prove del concorso non sono state valutate, questo, ragionevolmente, a vantaggio delle selezioni che si sono succedute negli ultimi mesi, a parere degli interroganti poco trasparenti. Nel bando del concorso si parla della possibilità, prevista dalla legge, per tutte le amministrazioni, di attingere dalle graduatorie degli idonei non inclusi tra i 300 vincitori. Nonostante il bando di concorso e nonostante la presenza di idonei nelle graduatorie, sono state avviate altre procedure per il reclutamento di personale necessario per lo svolgimento delle stesse incombenze professionali per le quali già vi è stata la selezione e per le quali sarebbero competenti gli idonei presenti nelle graduatorie;

considerato infine che, tra le procedure avviate, *ex plurimis*, si indicano le seguenti;

il 28 febbraio 2013 veniva espletata la selezione per due profili amministrativi, a tempo determinato, presso l'ufficio speciale per la ricostruzione dei comuni del cratere: un profilo amministrativo e due contabili presso l'ufficio speciale de L'Aquila, profili, peraltro, già oggetto della selezione RIPAM;

l'8 marzo 2013 il Comune di Tossicia, uno dei 56 comuni del cratere, e, quindi, appartenente al bando RIPAM, bandiva una selezione per un istruttore direttivo contabile, profilo identico a quello previsto nel bando del concorso RIPAM e per il quale erano già state pubblicate le graduatorie degli idonei;

il 22 aprile 2013 il Comune di Poggio Picenze, anch'esso tra i 56 comuni del cratere, pubblicava un bando per la selezione di un responsabile dell'area tecnico-manutentiva a tempo determinato, categoria D1, già selezionato con il concorso in questione;

il 2 maggio 2013 veniva firmata l'intesa tra il presidente della Provincia Antonio Del Corvo, il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente ed il responsabile dell'ufficio speciale de L'Aquila Paolo Aielli, al fine di fornire 110 lavoratori della Abruzzo Engineering, società partecipata dalla Regione, dalla Provincia de L'Aquila e dalla Selex Service management, in liquidazione dal dicembre 2010, per prestare attività lavorativa presso il comune de L'Aquila (60 unità) e presso la Provincia de L'Aquila (50 unità) fino a dicembre 2013 con possibilità di proroga. L'intesa si configura come un affidamento di servizi all'esterno avvenuto senza esperire alcun tipo di procedimento ad evidenza pubblica, richiesto dal codice degli appalti;

13 agosto 2013, il Comune di Ofena (L'Aquila), aderente al bando RIPAM, indiceva una selezione per la copertura di un posto a tempo pieno ed indeterminato nell'area amministrativa demografica, profilo professionale di istruttore amministrativo categoria C, posizione economica C1. Tale profilo era già stato selezionato pochi mesi prima dal concorso RIPAM Abruzzo. Il 31 agosto 2013 veniva emanato il decreto-legge n. 101 del 2013 in cui, all'articolo 4, commi 13 e 14, è prevista una proroga fino a tutto il 2015 dei precari del Comune de L'Aquila e dei Comuni del cratere, in contraddizione con il decreto-legge n. 43 del 2013 che prevedeva che le proroghe di detto personale dovessero avere come termine ultimo, data la cessazione dello stato di emergenza ad agosto 2012, il mese di dicembre 2013;

il 22 novembre 2013 il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti bandiva un concorso pubblico, per titoli ed esami, per l'assunzione di 32 unità di personale da inquadrare a tempo pieno ed indeterminato nel profilo professionale ingegnere-architetto. A parere degli interroganti non è chiara la ragione per la quale non si sia fatto ricorso alle graduatorie degli idonei. Nelle premesse del bando tale decisione si giustifica in questo modo: "Ritenuto che per le esigenze sopraindicate non è possibile attingere a graduatorie in corso di validità, essendo tuttora valida la sola graduatoria del concorso speciale «RIPAM Abruzzo», bandito con avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'11 settembre 2012, che prevede, per il profilo professionale predetto, requisiti di ammissione e titoli di studio diversi da quelli richiesti dal presente bando nonché prove selettive su materie non attinenti alla professionalità, qui richiesta per lo svolgimento delle mansioni da svolgere".In realtà, i requisiti diversi, come si legge, attengono al fatto che il bando ha inquadrato nella categoria funzionario ingegnere-architetto anche persone in possesso di laurea triennale non abilitati né iscritti all'albo. Anche se il nuovo bando richiede la laurea quinquennale ed iscrizione all'ordine professionale, si poteva, ragionevolmente, operare la selezione degli idonei RIPAM in possesso di tali requisiti. I vincitori di RIPAM Abruzzo sono stati assunti nonostante il bando di concorso non richiedesse pedissequamente i requisiti riportati nel contratto collettivo nazionale di lavoro del Ministero delle infrastrutture;

il 12 marzo 2014 la Regione Puglia, di concerto con il FORMEZ, agenzia di cooperazione tra livelli di governo, e la commissione RIPAM, bandiva un concorso pubblico per titoli ed esami per l'assunzione di 200 unità di personale. Venivano selezionate, quindi, 200 unità, nonostante, allo stato attuale, gli idonei RIPAM Abruzzo siano circa 700;

a parere degli interroganti non è chiara la ragione per la quale il Ministero delle infrastrutture sia andato oltre la lettera dell'art. 4 del decreto-legge n. 101 del 2013, bandendo un concorso in presenza di proprie graduatorie valide, sostenendo *tout court* che le professionalità richieste erano diverse. Invero, le professionalità a parere degli interroganti sono le medesime: si tratta, infatti, dello stesso profilo giuridico, ovvero quello di funzionario ingegnere-architetto, area funzionale terza F1, profilo disciplinato dallo stesso contratto nazionale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare

affinché si accertino, di concerto con le autorità regionali competenti, le irregolarità indicate;

se ritengano di dover promuovere l'avvio di un tavolo di confronto tra tutte le istituzioni interessate a livello nazionale e regionale;

se siano a conoscenza e intendano comunicare il numero attuale dei vincitori presenti nelle graduatorie vigenti di concorsi pubblici e degli idonei collocati nelle graduatorie vigenti e approvate a partire dal 1° gennaio 2007;

se intendano assumere iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, al fine di incentivare gli accordi tra le amministrazioni circa la possibilità di utilizzare, prima di indire nuovi concorsi, le graduatorie relative ai concorsi approvate da altre amministrazioni per i profili analoghi o equivalenti *ex* articolo 3, comma 61, terzo periodo, della legge n. 350 del 2003 e dell'articolo 4, comma 3-*ter*, del decreto-legge n. 101 del 2013;

se intendano intraprendere delle azioni di verifica del rispetto dell'art. 9, comma 28, del decreto-legge n. 78 del 2010 per i limiti di spesa del personale (50 per cento di quanto speso nel 2009) anche per i gruppi consiliari, il cui superamento pregiudica i fondi necessari per il regolare funzionamento dell'amministrazione;

se, nell'ambito delle proprie competenze, intendano adottare iniziative, anche di carattere normativo, al fine di intervenire, anche in via sanzionatoria, nei confronti delle amministrazioni che bandiscono nuovi concorsi nonostante l'obbligo di cui all'articolo 4 del decreto-legge n. 101 del 2013, che prevede lo scorrimento delle graduatorie e l'immissione in servizio dei vincitori e degli idonei in luogo dell'indizione di nuovi concorsi.

INTERROGAZIONE SUL RINNOVO DEI VERTICI DI SOCIETÀ PER AZIONI CONTROLLATE DALLO STATO

(3-00899) (15 aprile 2014)

LANZILLOTTA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il Governo ha proceduto al rinnovo dei vertici delle principali società per azioni controllate dallo Stato realizzando molto opportunamente un profondo rinnovamento;

a tale rinnovamento ha altresì corrisposto un indirizzo di moderazione per ciò che riguarda i compensi degli amministratori;

si apprende dalla lettura dei giornali che agli amministratori delegati di Eni, Enel e Terna sarebbero dovuti in base a specifiche clausole contrattuali cospicue buonuscite, anche in assenza di risoluzione traumatica dell'incarico e/o del rapporto di lavoro o dopo ben 3 mandati;

non risulta che simili clausole siano previste per gli amministratori di analoghe società per azioni controllate da azionisti privati,

si chiede di sapere:

se tali notizie corrispondano a verità;

se il Governo abbia verificato la possibilità di recedere da tali impegni;

se tali clausole siano state a suo tempo sottoposte ai rispettivi consigli di amministrazione ed abbiano quindi avuto l'approvazione anche dei funzionari del Ministero dell'economia e delle finanze presenti nei suddetti consigli d'amministrazione;

se i magistrati della Corte dei conti addetti al controllo delle medesime società ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259, non abbiano sollevato obiezioni al riguardo;

se, inoltre, non si ritenga possibile recedere dalla clausola di non concorrenza, considerando che, fermi restando i dovuti obblighi di riservatezza, il passaggio dei *manager* da società pubbliche a società private può rappresentare un positivo fattore di dinamismo del mercato.

INTERROGAZIONE SU UN TRAGICO EVENTO ACCADUTO IN UN'AZIENDA A CONDUZIONE CINESE NEL DISTRETTO INDUSTRIALE DI PRATO

(3-00528) (3 dicembre 2013)

FEDELI, DI GIORGI, GIANNINI, BENCINI, MARTINI, ROMANI Maurizio, CANTINI, CHITI, FILIPPI, GATTI, GHEDINI Rita, GRANAIOLA, MATTESINI, AMATI, BIGNAMI, BORIOLI, BUEMI, CASSON, CIRINNA', DALLA ZUANNA, DE BIASI, DIRINDIN, FABBRI, FILIPPIN, IDEM, LAI, LIUZZI, MANASSERO, MATURANI, MOSCARDELLI, OLIVERO, PAGLIARI, PEGORER, SPILABOTTE, TOMASELLI, VERDUCCI, D'ADDA, LO GIUDICE, MARINO Mauro Maria, GIACOBBE, FAVERO, GUERRIERI PALEOTTI, PADUA, ORRU' - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'interno e dello sviluppo economico* - Premesso che:

sono sette gli operai cinesi che hanno perso la vita nell'azienda "Ye-Life Teresa Moda" di via Toscana 63, Macrolotto, il 1° dicembre 2013;

si tratta di vittime del lavoro in Italia, operai morti in una delle 4.000 fabbriche di confezioni alla periferia sud del distretto pratese, gestite da imprenditori cinesi, trasformate anche in dormitorio per un numero non precisato di persone, costrette a vivere nei capannoni, lavorando senza soluzione di continuità: è così che a provocare il maggior numero di vittime è stato il crollo dell'edificio in quella parte di capannone adibito a dormitorio con piccole celle di 2-3 metri quadrati realizzate in cartongesso;

in una inchiesta di Silvia Pieraccini, pubblicata su "Il Sole 24 ore" già nell'agosto 2012, si descrive il luogo in cui è scoppiato l'incendio il 1° dicembre 2013, e si legge testualmente che: "Qui, dove fino a dieci anni fa c'erano le più belle fabbriche di tessuti e filati del distretto, oggi regnano decine e decine di aziende cinesi di pronto moda che sfornano abiti e magliette a prezzi stracciati, possibili solo perché dietro quelle produzioni - che possono fregiarsi dell'etichetta *made in Italy* - c'è un sistema organizzato di illegalità (lavorativa e fiscale) da far invidia ad Al Capone";

a differenza delle altre grandi e piccole *chinatown* sparse per l'Italia, però, Prato è un pezzo di industria che ogni anno fa volare dalla Toscana alla Cina, lungo percorsi non ufficiali, 500 milioni di euro e, nonostante ciò, come scrive Enrico Rossi, Presidente della Regione Toscana, in una lettera aperta, "il distretto delle confezioni cinese di Prato agisce in una specie di extraterritorialità, è una sorta di delocalizzazione alla rovescia, dalla Cina

al macrolotto di Prato, dove non esistono regole e dove tutto si basa essenzialmente sullo sfruttamento brutale dei lavoratori con paghe di un euro all'ora, stipati come topi nei soppalchi dormitorio dei capannoni dove si lavora, in condizioni che non sono assolutamente paragonabili a quelle degli immigrati italiani negli anni '60 perché nel distretto cinese delle confezioni si vive in condizioni che sono al di sotto dei fondamentali diritti umani, per cui non è esagerato parlare di condizioni di schiavitù";

il Presidente della Regione Toscana prosegue sottolineando come "questo sfruttamento brutale con orari di lavoro prolungato e notturno consente di produrre un economia al nero, che è la più grande del centro-nord d'Italia, garantendo una rendita enorme legata agli affitti dei capannoni e ad una produzione *just-time*, detta "pronto moda" che riempie i negozi delle città europee con abiti a basso costo";

in sostanza, il distretto pratese rappresenta l'area più ampia di lavoro nero e sommerso che esista nel Nord e Centro Italia, nella quale sono impiegati, secondo il Sindaco di Prato, Roberto Cenni, "ufficialmente 16.000, in realtà fra i 20.000 e i 40.000". È questa iperbolica incertezza a coincidere con la extraterritorialità crescente di cui ha scritto il Presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi;

le indagini della Direzione Antimafia e delle Procure mostrano poi il domino del *racket* della comunità cinese: la rete di produzione e smercio del distretto pratese, una sorta di Rosarno dell'abbigliamento piuttosto che dei pomodori o delle arance, è infatti governata da un *racket* cinese dell'usura e delle estorsioni che le fornisce i servizi necessari: in sostanza, un doppio regime fiscale;

inoltre, pur trattandosi di una cittadella asiatica di lungo corso, ancora si conoscono poco i relativi meccanismi di *governance* e non si sa quanto la funzionalità del *guaxi* (il sistema tradizionale di relazioni sociali) dia seguito a un vero e proprio coordinamento delle politiche industriali e commerciali sul territorio;

considerato che:

in merito ai controlli, all'indomani della tragedia, l'amministrazione comunale e la Procura di Prato hanno riferito i dati dei controlli effettuati dal 2009 ad oggi: 1.400 ispezioni ai capannoni, 600 sequestri di immobili affittati da proprietari italiani a ditte asiatiche, 26.000 fermi di macchinari non in regola con le più elementari norme anti-infortunistiche per un totale di 1,5 milioni di euro incassati nei casi di sequestro (contro i 220.000 euro

nei 20 anni precedenti), più di 1.600 sanzioni amministrative per violazioni di vario tipo all'interno dei capannoni;

a febbraio 2013 è stata firmata una dichiarazione di intenti da parte di Provincia, Comuni, associazioni di categoria, sindacati, ordini e collegi, Asl ed Inail per accrescere l'attenzione alla sicurezza sul lavoro e contribuire a creare aziende virtuose, premiando la loro qualità nell'affidamento degli appalti: l'accordo intende mettere in primo piano la sicurezza e la salute dei lavoratori impegnando le parti alla realizzazione di buone pratiche in materia di affidamento in appalto dei lavori pubblici;

a marzo 2013 si è registrata la seconda iscrizione di un cinese nell'Unione industriale pratese, in dieci anni, mentre ad oggi non risultano lavoratori cinesi iscritti ai sindacati;

a maggio 2013, al fine di potenziare l'attività di prevenzione e vigilanza sui luoghi di lavoro per porre un freno agli infortuni ed alle malattie professionali, è stato inoltre siglato un Protocollo d'intesa tra l'Azienda USL 4, e la Procura della Repubblica di Prato;

ancora, ad ottobre 2013, alla presenza del Ministro dell'interno, Angelino Alfano, è stato sottoscritto il Patto per Prato Sicura, strumento attivo fin dal 2007 - ma che doveva essere aggiornato - e finalizzato a consolidare la cooperazione tra Governo e istituzioni locali nell'azione di contrasto alle varie forme di illegalità;

con riguardo specifico alla tragedia di Prato, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Enrico Giovannini, ha sottolineato che il distretto rientra nei 100.000 controlli effettuati sulle imprese fino a oggi dal Ministero e che le "irregolarità complessive riscontrate ammontano al 76 per cento a fronte del 63 per cento medio della Toscana";

lo stesso Ministro ha inoltre fatto sapere che, presso il relativo Dicastero, si sta predisponendo il Piano controlli 2014, piano che prevede, in realtà, un protocollo speciale per il distretto pratese sin dal 1991;

rilevato che:

l'assessore alla sicurezza del Comune di Prato, Aldo Milone, ha dichiarato che "da anni denunciamo quello che sarebbe potuto accadere in questi dormitori clandestini, ma non siamo stati ascoltati. Da solo il Comune non ce la fa a vincere questa battaglia";

la Cgil di Prato parla di "tragedia annunciata, diretta conseguenza di condizione gravissima di vita e di lavoro nella quale sono costretti in grande promiscuità persone in condizioni di estrema debolezza, perché ai

margini della legalità e quindi in una situazione tale da non poter ribellarsi";

quello che colpisce di più il Segretario Generale della Cgil, Susanna Camusso, con riguardo al dramma umano verificatosi a Macrolotto, è la circostanza per cui tale evento è accaduto "in una città italiana, di lavoro e industria, un distretto famoso nel mondo che oggi si presenta con le fabbriche dormitorio, con le sbarre alle finestre, con il lavoro ridotto alle condizioni opprimenti di un carcere. In quelle condizioni" prosegue Camusso, "siamo alla schiavitù vera e propria";

Sergio Spiller, Segretario Generale aggiunto Femca e responsabile comparto tessile, in una nota, commenta la tragedia sottolineando come "non è la prima volta che vengono individuate fabbriche gestite in questo modo senza rispetto delle minime regole del lavoro, della sicurezza e della dignità umana" e che, "in rapporto con la dimensione del problema, gli strumenti per intervenire (a partire dagli organi di controllo pubblici) si dimostrano assolutamente insufficienti";

anche il Segretario generale Uiltec, Paolo Pirani, parla di una "tragedia del lavoro nero e dell'immigrazione che non doveva accadere" e chiede che ci si "inizi a interrogare realmente sulla nostra capacità di intervenire per impedire che accadimenti di questo tipo segnino dolorosamente le vicende del lavoro nel nostro Paese";

Andrea Cavicchi, presidente dell'Unione industriale pratese, sottolinea come "Le condizioni di vita in questi capannoni mettono a repentaglio la vita. Dobbiamo combattere questo tipo di attività imprenditoriale illegale", tale per cui, tra l'altro, "L'immagine del distretto che passa all'esterno è falsata";

le associazioni di categoria manifestano poi forte preoccupazione per la strumentalizzazione mediatica della tragedia di via Toscana: "Quanto sta emergendo dai *report* dei *media* è il racconto di una illegalità diffusa, ma che in realtà riguarda solo una parte dell'imprenditoria cinese e non la totalità delle imprese del tessuto produttivo pratese";

è quindi lo stesso Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a sottolineare, in una lettera indirizzata al Presidente della Regione Toscana, relativamente alla tragedia che ha suscitato "orrore e compassione in tutti gli italiani", la "necessità di un esame sollecito e complessivo della situazione che ha visto via via crescere a Prato un vero e proprio distretto produttivo nel settore delle confezioni, in misura però non trascurabile

caratterizzato da violazione delle leggi italiane e dei diritti fondamentali dei lavoratori ivi occupati";

"al di là di ogni polemica o di una pur obbiettiva ricognizione delle cause che hanno reso possibile il determinarsi e il permanerne di fenomeni abnormi" ha concluso il Presidente "sollecito a mia volta una serie di interventi concertati al livello nazionale, regionale e locale per far emergere da una condizione di insostenibile illegalità e sfruttamento - senza porle irrimediabilmente in crisi - realtà produttive e occupazionali che possono contribuire allo sviluppo economico toscano e italiano";

il presidente della Repubblica ha quindi parlato di "emergenza umanitaria" in una "*enclave* fuori legge", chiamando in causa il Governo cinese, da sempre restio a collaborare, e quello italiano, in vista di una lettera che scriverà al Presidente del Consiglio dei ministri Letta per sollecitare interventi legislativi;

valutato che:

come sottolineato dal presidente della Regione Toscana, la vicenda di Prato "non si può risolvere affrontandola solo sul piano sociale, con interventi pur necessari di integrazione, sulla scuola e la sanità, già sviluppati a buon livello, né semplicemente sul piano repressivo, soprattutto se questo si limita ad azioni dimostrative, anziché esercitare una pressione verso la legalità in modo costante e coerente";

è dunque necessario conciliare la convivenza con le comunità cinesi ed il pieno rispetto della nostra civiltà e dei diritti elementari del lavoro, così come prescritti dalla Costituzione italiana, dalla legge e dai contratti collettivi nazionali di lavoro: senza tollerare alcuna zona franca nello Stato di diritto, è fondamentale che, contestualmente, si costruisca un dialogo che veda protagoniste le autorità dei due Paesi e passi, però, anche dentro la società civile;

al fine di favorire la riemersione del lavoro illegale e, insieme, proteggere un'economia non più affidata allo schiavismo, lo Stato italiano deve rivendicare a sé l'autorità che gli compete in un proprio prezioso territorio come quello toscano e, più in particolare, pratese, trovando con l'interlocutore cinese il compromesso adeguato,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni in merito alla situazione riportata in premessa;

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario e urgente attivarsi affinché sia potenziata l'attività ispettiva nei territori interessati, al fine di

combattere lo sfruttamento dei lavoratori e di ripristinare condizioni di parità di accesso al mercato per tutte le aziende;

se e come intendano procedere, attraverso le strutture preposte dei propri Dicasteri, al fine di assicurare la tempestiva apertura di un tavolo di concertazione che affronti, con tutti i poteri dello Stato, con le associazioni di categoria e i sindacati, quella che è ormai una realtà extranazionale ed extralegale di sfruttamento e schiavitù nel cuore dell'Italia, promuovendone la trasformazione in un una grande occasione di crescita, di sviluppo e di integrazione per il distretto pratese, ma anche per la Toscana e l'Italia tutta che, per tale via, potrebbe addirittura costituire il più grande e potente distretto delle confezioni d'Europa;

se, conseguentemente, non ritengano che si debba procedere alla predisposizione di un piano nazionale straordinario, efficace ed effettivo, di contrasto al lavoro nero e sommerso, nel quale si prevedano iniziative legislative in grado di conciliare misure di carattere giuslavoristico, fiscale e industriale, insieme a disposizioni normative volte all'integrazione della comunità cinese nel nostro tessuto economico e sociale.